



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

9 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

SERVONO RISTORI SUI COSTI FISSI E MISURE PER LA LIQUIDITA'
SMART WORKING IN DEROGA, IL GOVERNO LAVORA ALLA PROROGA
LAVORATRICI SVANTAGGIATE, ESONERO CONTRIBUTIVO PER LE ASSUNZIONI
DEFICIT 2021 VERSO QUOTA 35 MILIARDI
SEMPLIFICAZIONI AMBIENTALI, SCONTRO SUL DECRETO AD HOC
RISPETTO DEL DE MINIMIS CON RINUNCIA PARZIALE AGLI AIUTI
L'AGENZIA PRONTA AD INVIARE GLI AVVISI BONARI DEL 2017
LA SICILIA TAGLIA I FONDI PER LE RICONVERSIONI

IL MATTINO

ALTA VELOCITA', RETI IDRICHE E FIBRA OTTICA, IL RECOVERY PUNTA A RIDURRE IL DIVARIO

MF

IL VACCINO IN AZIENDA

LA SICILIA

ZES, ATTIVE LE AGEVOLAZIONI PER LE AZIENDE
VACCINI, IN SICILIA LUNGO ELENCO DI "ALTRO". L'ANTIMAFIA CHIEDE I NOMI
MUSUMECI: "IL PIANO TARDA, TEMO SCIPPO AI DANNI DEL SUD"

Confindustria: servono ristori per i costi fissi e misure sulla liquidità

DI Sostegni

La dg **Mariotti**: il sistema rimane «non mirato» a sostenere le imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

Innovazioni apprezzabili, ma «un perimetro d'azione limitato» nonostante le ingenti risorse impiegate». In un quadro economico che rimane problematico, con un pil che sarà debole anche nel secondo trimestre per le restrizioni adottate e l'andamento lento dei vaccini, due sono le priorità: accelerare la campagna vaccinale, proseguire nella politica di sostegno con gli opportuni adattamenti, che riguardano i costi fissi, e ampliamenti, che riguardano la liquidità e la patrimonializzazione delle imprese. È questo il messaggio che **Francesca Mariotti**, direttore generale di **Confindustria**, ha dato nell'audizione sul Dl Sostegni che si è tenuta ieri al Senato.

Sui ristori, ha detto **Mariotti**, ci sono novità positive come il superamento dei codici Ateco e l'innalzamento della soglia di accesso da 5 a 10 milioni di fatturato, ma il sistema rimane «non mirato» a sostenere le imprese che hanno subito le maggiori perdite e hanno più impatti occupazionali. Occorre, secondo il direttore generale di **Confindustria**, un meccanismo che, per una platea ampia di aziende e con meccanismi di verifica semplici e automatici, offra copertura, parziale, a costi sostenuti come i canoni di locazione e leasing, costi di finanziamento, tributi e utenze, in proporzione alla perdita di fatturato. Questo criterio, basato sui costi fissi e sperimentato in Germania, so-

sterrebbe maggiormente le imprese ad alta intensità di occupazione e che investono di più.

La liquidità e il rafforzamento patrimoniale delle imprese, ha sottolineato il direttore generale di **Confindustria**, sono assenti dal decreto, «a dispetto del massiccio ricorso ai prestiti bancari, aumentati ad oltre 175 miliardi di finanziamenti garantiti con il dl liquidità». Occorre modificare le regole in materia di Iva sui corrispettivi non incassati, favorire un ricorso più ampio alla compensazione dei crediti e debiti fiscali, prolungare la moratoria dei debiti, allungare la restituzione dei debiti garantiti da 6 anni a non meno di 15. Nel medio periodo la priorità, per **Mariotti**, è la crescita dimensionale con incentivi alla patrimonializzazione.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti sono stati persi 945mila occupati. Occorre garantire maggiore flessibilità in entrata aggiungendo a quanto già previsto nel decreto su rinnovi e proroghe dei contratti a termine, un intervento sulle causali, che includa quelle individuate dalla contrattazione collettiva, anche aziendali.

Inoltre bisogna superare l'impostazione emergenziale dei recenti provvedimenti, a partire da una «chiara indicazione delle tappe della riforma degli ammortizzatori sociali», passando per misure in grado di supportare i processi di ristrutturazione aziendale, attraverso il rafforzamento dei contratti di espansione. Infine due temi ordinamentali urgenti: il differimento di un anno delle procedure di allerta previste dal Codice della Crisi; la necessaria proroga della misura sul lavoro agile emergenziale, che scade il 30 aprile, fino alla fine dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart working verso la proroga

A giugno sblocco dei licenziamenti

Covid e occupazione

Lavoro agile: il governo valuta il prolungamento del regime semplificato

Le imprese premono per la proroga delle norme semplificate sullo smart working. Il governo da parte sua sta valutando di prorogare il regime semplificato, la cui scadenza è attualmente

fissata al 30 aprile, almeno fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà sotto controllo. La proroga potrebbe essere estesa a fine settembre ipotizzando che a quella data, grazie ai vaccini, sia stato raggiunto un sufficiente livello di copertura della popolazione. Sui licenziamenti, intanto, «dallinea - ha detto il premier Draghi in conferenza stampa - resta quella del di del passato: sblocco a giugno a seconda di due tipi di ammortizzatori sociali di cui dispongono i lavoratori e poi a ottobre per gli altri».

Flammeri, Tucci e Colombo

— alle pagine 3 e 4

Smart working in deroga, il Governo lavora alla proroga

Le misure allo studio. La sottosegretaria Nisini: indispensabile proseguire con regole semplificate. Forza Italia prepara la norma per il prolungamento al 30 settembre. Pressing delle imprese

Claudio Tucci

«In tre settimane dovrò convocare una settantina di lavoratori in smart working, far sottoscrivere altrettanti accordi individuali, e poi procedere con le comunicazioni al ministero del Lavoro, perché da maggio rischia di cambiare la normativa, con il ritorno alle regole ordinarie sul lavoro agile. Siamo in una fase di incertezza ed emergenza; un ulteriore appesantimento burocratico, in questo momento, vorremmo proprio evitarlo».

Siamo in una Pmi del Nord-Est, settore meccanico, e si respira forte la preoccupazione per la fine del regime emergenziale, attualmente fissato al 30 aprile, il cui effetto, sullo smart working, è l'esaurirsi delle regole semplificate (oggi per attivare il lavoro agile è sufficiente un atto unilaterale dell'impresa) che lasceranno il posto alla legge 81 del 2017 (che prevede, come noto, l'accordo individuale).

Il tema è delicato, soprattutto per i numeri in gioco. Secondo le stime dell'Osservatorio del Politecnico di Milano e di Randstad Research, nei prossimi mesi il lavoro agile interesserà una platea tra i 3 e 5 milioni di lavoratori, confermandosi uno stru-

mento, che piace alle persone, e che ha saputo, durante la fase acuta della pandemia, coniugare produttività, sicurezza e conciliazione vita-lavoro.

Il governo ha acceso un faro; e la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) ritiene indispensabile una nuova proroga delle norme semplificate: «In questa fase delicata dobbiamo pensare alla sicurezza dei lavoratori e anche a non appesantire le aziende con adempimenti burocratici complessi - ha spiegato la sottosegretaria Nisini -. Per questo, sono favorevole a un utilizzo flessibile del lavoro agile, come quello attuale, almeno fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà sotto controllo». Secondo stime dell'esecutivo, l'Italia dovrebbe raggiungere, con i vaccini, la c.d. "immunità di gregge" in autunno. La proroga, quindi, della normativa emergenziale potrebbe arrivare al 30 settembre? «Penso di sì - ha aggiunto Nisini -. Così le aziende avranno tutto il tempo necessario a riorganizzarsi».

D'accordo Paolo Zangrillo (Fi), membro della commissione Lavoro della Camera, ha pronto un emendamento proprio per prorogare le regole semplificate dello smart working fino al 30 settembre: «È una misura ri-

chiesta dalle aziende ed è gradita dai lavoratori», ha detto Zangrillo. Ieri infatti, in audizione sul decreto Sostegni, la dg di Confindustria, **Francesca Mariotti**, ha chiesto espressamente la proroga del lavoro agile emergenziale. Anche il Pd ha presente il tema: «Alla luce dell'andamento del piano vaccinale occorrerà interrogarsi se prorogare o meno lo stato di emergenza - ha dichiarato la capogruppo Dem alla Camera, Debora Serracchiani -. In questo caso, qualora non vi sarà la proroga, occorrerà aprire un confronto tra le parti sociali proprio per definire le regole e comunque dare più tempo alle aziende per formalizzare gli accordi».

«Una proroga del lavoro agile emergenziale è quanto mai opportuna e oggi anche coerente con gli



accordi sulla sicurezza appena sottoscritti - ha aggiunto il professor Arturo Maresca (la Sapienza, Roma) -. Il modello ha funzionato, i lavoratori sono soddisfatti e i contagi in azienda, come ricordato dall'Inail, sono marginali, anche grazie allo smart working».

Nei territori, le imprese spingono: «La necessità, imposta dall'emergenza, di ricorrere allo svolgimento da remoto di tutte le attività idonee per il maggior numero possibile di dipendenti, ha avuto l'indubbio effetto di avvicinare il lavoro agile emergenziale anche alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che, in condizioni normali, probabilmente non avrebbero sperimentato lo strumento, anche a causa degli insidiosi adempimenti burocratici praticamente inesistenti nell'attuale fase emergenziale - ha spiegato Stefano Passerini, direttore del settore Lavoro, welfare e capitale umano di **Asso-lombarda** -. Una proroga, quindi, del lavoro agile di emergenza sino alla fine del prossimo mese di settembre, consentirebbe un ulteriore consolidamento dell'utilizzo dello strumento nelle Pmi ed il suo miglior adattamento organizzativo nelle imprese di maggiori dimensioni, offrendo un quadro sempre più chiaro con riguardo al suo impiego nel prossimo periodo post-pandemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

267mln

ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE

È la dote per l'assegno di ricollocazione, ma ancora si attende la delibera dell'Anpal per l'operatività della politica attiva del lavoro.



VERSO IL COMMISSARIAMENTO

Il ministro Orlando pensa di commissariare l'Agenzia presieduta da Parisi (foto), servono «interventi transitori per consentire a Anpal di svolgere il suo ruolo».



Platea ampia. Il lavoro agile potrebbe riguardare fino a 5 milioni di lavoratori

Lavoratrici svantaggiate, esonero contributivo per le assunzioni

Agevolazioni

Per i contratti a termine taglio fino a 12 mesi, 18 per il tempo indeterminato

Cristian Valsiglio

Assunzioni di lavoratrici svantaggiate agevolate al 100% nel limite di 6mila euro annui per la durata di 12 mesi in caso di contratto a tempo determinato e di 18 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato. Verifica delle condizioni di svantaggio alla data dell'evento per il quale si intende richiedere il beneficio. L'Inps, con il messaggio 1421/2021 del 6 aprile, fornisce ulteriori chiarimenti sull'esonero contributivo nel biennio 2021-2022.

La legge 178/2020 ha previsto l'incremento dell'esonero contributivo dal 50 al 100 per cento. L'Istituto ricorda che l'incentivo consente di agevolare le assunzioni a tempo determinato, a tempo indeterminato e le trasformazioni a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine. Il beneficio consiste nell'esonero totale dei contributi a carico del datore di lavoro privato nel limite massimo annuo di 6mila euro.

A essere agevolabili sono le assunzioni di donne svantaggiate. La condizione di svantaggio è rinvenibile o nello stato di disoccupazione per oltre 12 mesi (per le donne con almeno 50 anni di età) o nel rispetto, in combinato con ulteriori previsioni (luogo di residenza o tipologia professionale), del requi-

sito di «priva di impiego regolarmente retribuito».

La nozione di impiego regolarmente retribuito, presente nel Dm 17 ottobre 2017, si identifica prendendo a riferimento due variabili: la durata del rapporto di lavoro (per il lavoro subordinato) e la remunerazione (per il lavoro autonomo o parasubordinato). I rapporti di lavoro subordinato di durata inferiore a sei mesi sono considerati non «regolarmente retribuiti»; analogamente è da dirsi per le attività di lavoro autonomo o parasubordinato la cui remunerazione, su base annuale, è inferiore ai limiti esenti da imposizione Irpef (4.800 euro in caso di lavoro autonomo e 8.145 euro per le collaborazioni coordinate e continuative). I requisiti soggettivi identificanti la posizione di svantaggio vanno verificati all'inizio del diritto all'agevolazione.

In merito alla durata dell'agevolazione, alla luce dell'ultimo chiarimento Inps, è possibile affermare che il beneficio spetta fino a 12 mesi in caso di assunzione con contratto a termine (anche considerando eventuali proroghe); in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine agevolato il beneficio prosegue arrivando a complessivi 18 mesi; in caso, invece, di assunzione con contratto a tempo indeterminato o in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine non agevolato in base alle leggi 92/2012 e 178/2020 l'esonero contributivo spetta per 18 mesi decorrenti dall'assunzione o dalla trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZA PUBBLICA**Def: il deficit 2021 almeno al 10%, nuovo scostamento verso i 35 miliardi**

Prendono forma i numeri del primo Def del governo Draghi, che dovrebbe arrivare in Cdm la prossima settimana. Cifre e previsioni sono ancora in movimento ma si va verso un deficit a doppia cifra, almeno al 10%. Così come è destinato a salire attorno ai 35 miliardi il nuovo scostamento di bilancio. «Le dimensioni del prossimo scostamento saranno superiori a quello precedente» ha confermato ieri Draghi. — — a pagina 3

Deficit 2021 almeno al 10%, scostamento in crescita verso quota 35 miliardi**Def**

Disavanzo sopra i livelli del 2020. Nuovo rinvio per la discesa del debito

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

I numeri del primo Documento di economia e finanza del governo Draghi, che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana, prendono forma mentre continua a salire la pressione politica per un nuovo, ampio giro di ristori nel tentativo di raffreddare la tensione sociale in aumento.

Anche il nuovo programma di finanza pubblica sarà plasmato dal virus, con la terza ondata epidemica che ha cambiato presupposti e obiettivi rispetto ai piani dello scorso autunno.

Sarà complicato per il governo tenere il deficit di quest'anno in cifra unica, e bastano due numeri per capirlo. La Nota di aggiornamento al Def approvata in autunno fissava al 7% l'obiettivo di disavanzo per quest'anno. Ma da allora è cambiato tutto. Il primo scostamento, 32 miliardi per finanziare il decreto sui «soste-

gni» che ieri hanno visto i primi pagamenti (si veda il servizio a pagina 5) hanno aumentato il conto di un punto e mezzo di Pil.

A far crescere l'indebitamento netto è poi la nuova frenata dell'economia. «Una contrazione nel primo trimestre è un dato ormai praticamente acquisito», ha riconosciuto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di mercoledì dopo il G20. E a quanto filtra dalle stanze di Via XX Settembre la conseguenza della nuova gelata è di portare il Pil tendenziale poco sopra il 4%, invece del 6% fissato come obiettivo in autunno, come del resto calcolato anche dal Fondo monetario internazionale.

L'effetto trascinante di questa caduta sarebbe sufficiente a spingere il deficit nei dintorni del 9,5 per cento. Ma non tutti i fondi stanziati dalla ridda dei decreti anticrisi del 2020 si sono trasformati in spesa effettiva: i «risparmi» si concentrano soprattutto nel capitolo degli ammortizzatori sociali, come ribadito mercoledì dall'Inps che ha calcolato nel 40% delle ore autorizzate la Cassa integrazione effettivamente erogata. Il disavanzo di base dovrebbe quindi attestarsi nei dintorni dell'8,5 per cento. Ma qui arriva il nuovo scostamento.

Come sempre, il tiro alla fune fra i partiti che chiedono di alzare il li-

vello di deficit e il ministero dell'Economia che frena è in pieno corso. Ma dopo aver abbandonato già due settimane fa la prima linea Maginot dei 20 miliardi, ora cede anche la retrovia dei 30. «Le dimensioni del prossimo scostamento saranno probabilmente superiori a quello precedente», ha chiarito nel tardo pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi nella conferenza stampa su vaccini e Recovery. In pratica, significa che il governo si appresta a chiedere alle Camere un'autorizzazione a far crescere l'indebitamento netto vicino ai 2 punti di Pil. I calcoli per ora puntano su quota 35 miliardi. Il che porterebbe il totale almeno a quota 10%, cioè sopra il 9,5% con cui si è chiuso il bilancio 2020 travolto dal Covid. Senza contare che anche questa cifra deve ancora trovare un'intesa nella politica: sempre ieri, per esempio, il leader della Lega Matteo Salvini è tornato a dire che



LE CIFRE IN GIOCO**+4%****Il Pil tendenziale 2021**

La nuova gelata dell'economia porterebbe il Pil tendenziale per quest'anno poco sopra il 4%, invece del 6% fissato in autunno dalla nota di aggiornamento al Def come calcolato anche dal Fondo monetario internazionale (4,2%). Una contrazione nel primo trimestre infatti «è un dato ormai praticamente acquisito» come ha riconosciuto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di mercoledì dopo il G20

-10%**Il deficit/Pil 2021**

L'effetto trascinamento della caduta del Pil sarebbe sufficiente a spingere il deficit nei dintorni del 9,5%. Ma con i risparmi sulle risorse stanziato nel 2020 il disavanzo di base dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'8,5 per cento. Ma il prossimo scostamento di bilancio che il governo si appresta a chiedere farà crescere l'indebitamento netto di quasi due punti di Pil. Il che porterebbe il totale almeno a quota 10%, cioè sopra il 9,5% con cui si è chiuso il 2020

di miliardi per il prossimo decreto ne servono almeno 50.

Numeri e prospettive sono ancora in movimento, così come qualche margine di incertezza riguarda anche la data del via libera al nuovo Def, anche questa volta in altalena fra le pressioni di Palazzo Chigi e la prudenza del Mef. Ma un dato è certo. La prospettiva di far avviare quest'anno la discesa del maxidebito gonfiato dal Covid appare ormai definitivamente archiviata. Il 2020, alla luce degli ultimi calcoli Istat, ha fermato la salita a quota 155,6%, contro il 158% previsto dalla NadeF. Ma è concreto il rischio che il nuovo Def riporti la cifra verso la casella di partenza.

Anche perché dalla crescita potrà arrivare solo una mano relativa. Il tendenziale di quest'anno, per l'inedito incrocio fra il Def e il via libera al Recovery Plan, sarà in realtà un ibrido, che incorpora già gli effetti espansivi prodotti dal primo scostamento e quelli attesi dal Pnrr. Secondo i conteggi effettuati dal ministero dell'Economia, il debutto del Recovery dovrebbe portare quest'anno tre decimali di Pil in più. I numeri erano stati elaborati in base al Piano del Conte-2, ma non dovrebbero cambiare di molto con la revisione in atto in queste settimane.

Tutto questo, in ogni caso, è già nel tendenziale. A far salire gli obiettivi di crescita rispetto a questo livello base sarà quindi solo l'effetto atteso dal nuovo indebitamento, chiamato ad attutire il colpo sui fatturati delle attività economiche. Anche se in gioco resta l'anticipo del Recovery che può valere fino a 27 miliardi e può tentare di dare un'accelerazione agli investimenti pubblici. Con risultati però che potranno essere conteggiati davvero solo a partire dalla NadeF del prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DANIELE FRANCO**

Per il ministro dell'Economia una contrazione del Pil nel primo trimestre è un dato ormai acquisito

Semplificazioni ambientali, scontro sul decreto ad hoc

Energia e green. Lettera a Draghi delle commissioni parlamentari Industria e Ambiente: un Dl omnibus bloccherebbe le nostre competenze, serve un provvedimento separato

Carmine Fotina

ROMA

L'esperienza dell'ultimo decreto semplificazioni, il Dl 76 del 2020, un coacervo di interventi plurisetoriali, e i risultati che ne sono fin qui scaturiti, non devono aver lasciato un buon ricordo in Parlamento. Quattro presidenti di commissione (Gianni Girotto e Vilma Moronese, rispettivamente Industria e Territorio e ambiente del Senato, e Martina Nardi e Alessia Rotta, nell'ordine Attività produttive e Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera) con una lettera congiunta hanno chiesto al governo di dedicare alla transizione ecologica un provvedimento specifico, evitando di diluire l'efficacia di interventi sul tema all'interno di un nuovo decreto "omnibus".

I presidenti di commissione hanno scritto al premier, Mario Draghi, al ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, e al ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che dovrebbe avere la regia del nuovo Dl semplificazioni chiamato a snellire i procedimenti decisivi per la spesa del Recovery Fund. L'emergenza ha finora richiesto provvedimenti con un raggio d'azione trasversale, ma adesso - si legge nella lettera - «occorre elaborare interventi di sistema, settorialmente definiti, caratterizzati da misure omogenee come contenuto, che possono essere esaminati nel merito dalle commissioni competenti per materia».

Si punta a difendere certe competenze. Ci sono temi come le semplificazioni relative alla Via, la valutazione di impatto ambientale, strategica per gli investimenti energetici compresi quelli del Piano energia clima, che il Parlamento, ma aggiungiamo lo stesso ministero della Transizione ecologica, vorrebbe presidiare con estrema attenzione.

Le quattro commissioni vogliono poter esaminare con relativi emendamenti le norme che riguardano la stessa Via, ma anche tutto il fronte delle energie rinnovabili sia per la riforma delle autorizzazioni relative agli impianti sia per la programmazione degli incentivi, il tema della regolazione dei mercati e quello dell'economia circolare e della realizzazione degli impianti per il ciclo dei rifiuti. Un decreto "omnibus", invece, finirebbe con molta probabilità per esautorare tutte o almeno quasi tutte le commissioni che hanno sollevato il caso lasciando loro solo una funzione consultiva. Per la cronaca, il Dl 76/2020 fu esaminato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici-tlc al Senato e dalle commissioni Affari costituzionali e Ambiente alla Camera.

La nascita di un nuovo ministero quale quello della Transizione ecologica, scrivono i quattro presidenti, «determina una interlocuzione privilegiata con le commissioni Industria e Ambiente... Tali organismi parlamentari possono offrire sostegno al dicastero e arricchire di contenuto le riforme necessarie che il nuovo esecutivo metterà in campo». Nella lettera si ricorda che il ministro Brunetta, in audizione, aveva citato tra gli aspetti del Dl 76 che non hanno funzionato proprio le disposizioni relative alla Via e quelle in tema di energia rinnovabile, «che investono la competenza di diverse amministrazioni».

«I requisiti di urgenza per fare un secondo decreto semplificazioni ci sarebbero - dice Girotto, presidente della commissione Industria del Senato - alla luce dell'emergenza ambientale e climatica che impone scelte rapide per la transizione ecologica. A maggior ragione vista la necessità di spendere rapidamente i fondi che a questo obiettivo sono riservati dal Recovery plan».



IMAGOECONOMICA

Investimenti energetici.

Le semplificazioni relative alla Via, la valutazione di impatto ambientale, sono strategiche per gli investimenti energetici

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Rispetto del *de minimis* con rinuncia parziale degli aiuti



La Corte Ue ha già detto che la variazione del contributo può essere chiesta fino al momento della sua concessione

Consiglio di Stato

Si può chiedere la riduzione degli aiuti prima del controllo dei presupposti

Bocciata la revoca dell'intero importo imposta dall'Inail

Guglielmo Saporito

Le imprese che chiedono contributi pubblici nel regime *de minimis* possono chiedere, prima della concessione del finanziamento, una riduzione del contributo stesso per restare nei limiti del tetto previsto dal regolamento Ue. Questo il principio applicato dal Consiglio di Stato nella sentenza 7 aprile 2021 n. 2792 (presidente Franco Frattini, estensore Raffaele Sestini) in una lite che contrapponeva l'Inail a un'impresa attiva nel settore del legno.

Il tetto

Gli aiuti alle imprese, se di piccola entità, possono essere concessi alle imprese senza violare le norme sulla concorrenza: attualmente il tetto è di 200.000 euro negli ultimi tre esercizi (regolamento UE 1407/2013).

Per restare al di sotto di tale importo, le imprese possono rettificare le richieste, attraverso una rinuncia parziale, purché ciò avvenga prima della concessione dell'aiuto.

Il ricorso

Nel caso specifico, il contributo richiesto eccedeva di circa 14.500 euro il tetto previsto dalla normativa comunitaria ed in conseguenza l'Inail, soggetto erogatore per un intervento in materia di sicurezza sul lavoro, aveva revocato l'intero contributo, di oltre 60.000 euro.

Di qui il ricorso al giudice amministrativo e la sentenza favorevole all'impresa perché la riduzione era stata richiesta prima del controllo sui presupposti per ottenere il contributo e della concessione dell'aiuto.

La riduzione

Quindi, l'impresa può chiedere, prima della verifica da parte dell'Amministrazione circa il superamento dell'importo *de minimis*, una riduzione del contributo, nella misura necessaria per rimanere all'interno del massimale complessivo ammissibile.

Lo Stato infatti deve attenersi al principio di cooperazione (articolo 4, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea), assicurando il rispetto del massimale complessivo ma contemporaneamente ammettendo istanze di riduzione, anche se non espressamente contemplate dall'avviso pubblico che prevede il contributo.

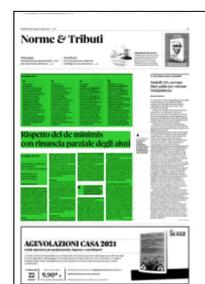
Infatti l'articolo 97 della Costituzione impone all'amministrazione di perseguire nel modo più efficace e tempestivo possibile il completo utilizzo delle risorse finanziarie disponibili. Inoltre, va tutelato l'affidamento dell'impresa che avrebbe potuto usufruire di un contributo ridotto, presentando una variante al progetto originario, restando nei limiti dell'importo massimo legittimamente erogabile.

In altri termini, se il contributo originariamente chiesto dall'impresa può essere tecnicamente ridotto, anche se vi sia già stato l'inserimento nella lista dei potenziali beneficiari, non vi è il rischio di perdere l'intero importo, ma si può sfruttare integralmente il massimale riconosciuto, contrattando l'aiuto attraverso una diversa e parziale erogazione.

Il precedente dei giudici UE

Questo orientamento del Consiglio di Stato applica la sentenza della Corte di giustizia 28 ottobre 2020 individuando il momento fino al quale l'impresa può varare il contributo richiesto, al fine di restare nel tetto massimo: tale momento è individuato in quello di concessione dell'aiuto, successivo al mero inserimento nella lista dei potenziali beneficiari. L'impresa veneta, riducendo di 14.500 euro l'importo originariamente richiesto (di 60.000 euro) ha quindi visto riconosciuto il proprio diritto a fruire dell'intero tetto di aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I passaggi chiave**1****CORTE UE/1****La riduzione**

Secondo la sentenza della Corte Ue pubblicata il 28 ottobre 2020, un'impresa, alla quale lo Stato membro di stabilimento intenda concedere un aiuto «de minimis» che, a causa dell'esistenza di aiuti precedenti, porterebbe il totale degli aiuti concessi a superare il massimale di 200mila euro può optare, fino alla concessione di tale aiuto, per la riduzione del finanziamento richiesto o per la rinuncia, totale o parziale, a precedenti aiuti già percepiti, al fine di non superare tale massimale

2**CORTE UE/2****La concessione**

Per i giudici della Corte Ue dal tenore letterale dell'articolo 3 paragrafo 7 del regolamento (UE) n. 1407/2013 della Commissione del 18 dicembre 2013, risulta che il momento in cui occorre valutare se il cumulo con altri aiuti «de minimis» superi il massimale «de minimis» è quello della «concessione» dell'aiuto, e che «esso non può, conformemente alla giurisprudenza della Corte, essere considerato concesso alla data della sua erogazione»

3**CORTE UE/3****I controlli**

L'articolo 6 del regolamento n. 1407/2013 prevede che, «prima di concedere l'aiuto, lo Stato richiede una dichiarazione all'impresa (...) relativa a qualsiasi altro aiuto "de minimis" ricevuto (...) durante i due esercizi finanziari precedenti» e, in tutte le versioni linguistiche diverse da quella italiana, che «uno Stato membro concede nuovi aiuti soltanto dopo aver accertato che essi non facciano salire l'importo complessivo degli aiuti concessi». È chiaro, spiega la Corte Ue, che il controllo degli Stati deve avvenire prima di concedere l'aiuto

4**CONSIGLIO DI STATO****Ok a rinuncia e/o riduzione**

Afferma la sentenza 2792/2021 del Consiglio di Stato che secondo il vigente diritto Ue e nazionale quando un'impresa faccia legittimamente domanda di un aiuto «de minimis» che, a causa dell'esistenza di aiuti precedenti, porterebbe il totale degli aiuti concessi a superare il massimale previsto, l'amministrazione concedente deve consentirle di optare, fino alla definitiva concessione di tale aiuto, per la riduzione del finanziamento richiesto o per la rinuncia, totale o parziale, a precedenti aiuti già percepiti, per non superare il massimale

L'Agenzia pronta a inviare gli avvisi bonari per l'anno 2017



Non ci sono limiti dimensionali per accedere alla chiusura senza sanzioni

Liquidazione

La comunicazione delle Entrate conterrà anche la proposta di sanatoria

Il presupposto è il calo di fatturato oltre il 30% nel 2020 rispetto al 2019

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Saranno gli avvisi bonari contenenti le proposte di sanatoria relative alle dichiarazioni 2017 certamente tra i primi atti che raggiungeranno i contribuenti dopo l'emanazione del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 6 aprile (si veda il **Sole 24 Ore** di ieri). Provvedimento che ha "sbloccato" la notifica degli atti "sospesi" per effetto delle disposizioni dell'articolo 157 del decreto Rilancio (Dl 34/2020).

In relazione agli avvisi bonari, l'articolo 157 prevede che tutti quelli elaborati entro il 31 dicembre 2020, a prescindere dall'annualità di competenza, possono essere inviati a partire dal 1° marzo 2021.

La regola di massima da seguire da parte degli uffici ai fini della ripresa delle spedizioni delle co-

municazioni medesime è stata pertanto indicata nel provvedimento del direttore dell'Agenzia che ha individuato il criterio cronologico, con due esposte eccezioni. Una riguarda gli atti connotati da indifferibilità e urgenza, l'altra attiene l'applicazione della sanatoria prevista nell'articolo 5 del decreto legge 41/2021 (decreto Sostegni).

Quest'ultima richiama le comunicazioni di irregolarità elaborate entro la fine del 2020, riferite alle dichiarazioni 2017, e le comunicazioni elaborate entro la fine del 2021, relative alle dichiarazioni 2018.

Poiché il provvedimento dell'agenzia delle Entrate riguarda gli avvisi bonari predisposti entro il 31 dicembre 2020, è evidente che l'ordine di priorità vedrà al primo posto le proposte di condono relative alle imposte non pagate per l'annualità 2017. Gli avvisi per il condono dell'annualità 2018 saranno infatti elaborati entro il 2021.

A tale riguardo, si ricorda che la procedura agevolata prevede l'azzeramento delle sanzioni, con pagamento di imposte e interessi. Allo scopo, occorre avere subito una riduzione di volume d'affari maggiore del 30%, nel confronto tra il 2019 e il 2020.

Essa ha ad oggetto solo le liquidazioni effettuate in base all'articolo 36 bis del Dpr 600/1973 e dell'articolo 54 bis del Dpr 633/1972. Ne deriva che i controlli formali, ex articolo 36 ter del Dpr

600/1973, sono esclusi dal beneficio di legge.

Considerato il tenore letterale della norma, rientrano nella definizione tutte le tipologie di irregolarità riscontrate con la liquidazione della dichiarazione, comprese quelle rivenienti dal disconoscimento di deduzioni e detrazioni. Si ritiene quindi che la sanatoria non sia limitata alle imposte dichiarate e non versate.

Non vi sono limitazioni né di carattere soggettivo (persone fisiche e soggetti diversi da queste, titolari di partita Iva) né parametrata ai ricavi. Non vi sono ostacoli dunque all'azzeramento delle sanzioni anche alle grandi imprese.

Va in proposito ricordato che i termini per l'invio degli avvisi bonari non sono, per loro natura, perentori. Al contrario, la notifica delle cartelle di pagamento che scaturiscono dalle liquidazioni deve avvenire entro termini decadenziali.

In merito, alla luce del disposto di cui all'articolo 4 del decreto legge 41/2021, si segnala che per le liquidazioni riferite alle dichiarazioni 2018, la scadenza è prorogata di 24 mesi (31 dicembre 2023). Per quelle afferenti alle dichiarazioni 2017, considerato che la scadenza naturale risultava il 31 dicembre 2020, in assenza di specifiche previsioni, trova applicazione la norma di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 159/2015, che determina il differimento, al 31 dicembre 2022 (in base all'Avviso dell'articolo 68, comma 1, ultimo periodo, del decreto legge 18/2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEROGHE ED ECCEZIONI**Accertamenti**

Gli atti di accertamento, di contestazione, di irrogazione sanzioni, di recupero dei crediti di imposta, di liquidazione e di rettifica e liquidazione, relativi ad atti o imposte per i quali i termini di decadenza, calcolati senza tenere conto del periodo di sospensione dall'8 marzo al 31 maggio 2020 di cui all'articolo 67, comma 1, del DL 18/2020, che scadono tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2020, sono emessi entro il 31 dicembre 2020 e sono notificati tra il 1° marzo 2021 e il 28 febbraio 2022

Gli altri atti

Gli atti e le comunicazioni di cui al comma 2 dell'articolo 157 del DL 34, elaborati centralmente con modalità massive entro il 31 dicembre 2020, sono notificati tra il 1° marzo 2021 e il 28 febbraio 2022

L'eccezione

Per gli atti e le comunicazioni caratterizzati da indifferibilità e urgenza e nei casi in cui l'emissione dell'atto è necessaria al perfezionamento degli adempimenti fiscali che richiedono il contestuale versamento di tributi, la notifica può essere effettuata senza tener conto delle deroghe

La Sicilia taglia i fondi per le riconversioni

UN ANNO PER I FONDI
La norma della Regione
inizialmente parlava di
una disponibilità di
risorse fino a 40 milioni
per le imprese

ANTONELLO MINEO
«Va detto che si tratta
di un passo importante
e positivo e crediamo
sia un punto di
partenza»

Industria

L'Irfis-Finsicilia gestirà
20 milioni per finanziare
le produzioni anti covid

Nino Amadore

PALERMO

C'è voluto quasi un anno ma alla fine è al traguardo (o quasi) la misura della Regione siciliana che destina risorse alle imprese che hanno riconvertito la loro attività dedicandola in tutto in parte alla produzione di dispositivi anti-Covid. Una misura che era stata varata a maggio dell'anno scorso dalla Regione siciliana con la legge regionale 9/2020 che all'articolo 5 prevedeva un contributo a fondo perduto per le imprese produttrici di dispositivi di protezione individuale, tecnologie biomedicali, disinfettanti e materiali destinati alle esigenze socio-sanitarie nonché alla costituzione di imprese tessili che puntassero a soddisfare la richiesta di mercato interna legata alla produzione dei dispositivi di protezione individuale ovvero di mascherine.

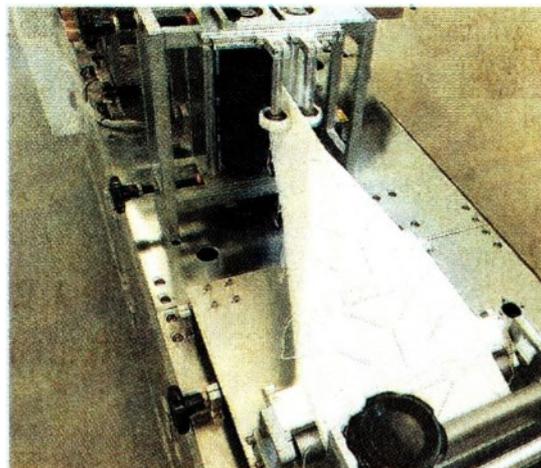
La norma parlava di una disponibilità di risorse fino a 40 milioni e per mesi questa è stata la cifra che gli stessi imprenditori hanno ritenuto disponibile per quella che in generale è stata giudicata un'ottima misura sia per chi ha già fatto l'investimento, riconvertendo in tutto o in parte l'azienda, sia per attrarre nuovi investimenti e porre le basi per la creazione di un polo siciliano per la produzione di dispositivi di protezione individuale. Il decreto ha ricevuto a fine marzo l'apprezzamento della Giunta regionale guidata da Nello Musumeci, porta la firma dell'ex assessore alla Sanità Ruggero Raza e dell'assessore all'Economia Gaetano Armao e ha spazzato un po'

tutti per una serie di motivi. Il primo: i fondi a disposizione, che saranno gestiti dall'Irfis-Finsicilia (la finanziaria regionale) arrivano a 20 milioni pur essendoci per la verità l'impegno informale a rimpinguare la dote nel caso vi fosse la necessità.

«Va detto - dice Antonello Mineo, presidente del distretto della Meccatronica - che si tratta di un passo importante e positivo e crediamo sia un punto di partenza. Certo perfezionabile. Per esempio allineando il contributo alla nuova normativa europea portandolo dunque a 1,5 milioni e allargando a settori che in questo momento non sono considerati». Due questioni che già in questa fase hanno bloccato investimenti per cinque milioni.

Il decreto prevede un contributo che può arrivare al massimo a 800mila euro o al 45% dell'investimento programmato o realizzato, il termine per la presentazione delle domande viene fissato al 31 maggio mentre il termine per la delibera di concessione del contributo da parte dell'Irfis al 30 giugno: le aziende, in caso di via libera da parte dell'Irfis, avranno 24 mesi di tempo per realizzare l'investimento. Ci sono già aziende, anche del Nord, che hanno annunciato di voler creare linee produttive nuove in Sicilia e sono pronte a fare domanda. Ma resta un nodo da sciogliere e riguarda l'erogazione dei contributi a chi invece ha già fatto l'anno scorso gli investimenti per la riconversione rispondendo rapidamente alle esigenze dettate dalla pandemia: sono poco più di una decina le aziende, secondo alcune stime, che hanno già riconvertito gli impianti. Dalla Regione fanno sapere che non vi è alcun equivoco né dubbio: è prevista la copertura di costi sostenuti a partire dal primo febbraio 2020 e le aziende che hanno già fatto l'investimento, se ammesse, dovranno presentare le fatture per i lavori fatti sulla base delle indicazioni già contenute nel decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il made in Italy del biomedicale.

La produzione di Montalbano a Carini convertita per l'emergenza Covid



Le linee del Recovery

Fibra ottica e porti per rilanciare il Sud

Alta velocità, fibra ottica e reti idriche. Per ridurre il divario Nord-Sud queste le direttrici del Recovery Fund. Il documento prende corpo.

Santonastaso a pag. 8

Alta velocità, reti idriche e fibra ottica: il Recovery punta a ridurre il divario

► Investimenti per i progetti di sistema: ► De Luca insiste: revisione fondi alla Sanità prende corpo il dossier-Mezzogiorno e stop abuso d'ufficio per gli amministratori

STRATEGICA LA CAPACITÀ DEGLI ENTI LOCALI DI COGLIERE LE OPPORTUNITÀ PER RILANCIARE IL SUD

LE PROSPETTIVE

Nando Santonastaso

Alta velocità per passeggeri e merci ma senza Ponte sullo Stretto, almeno per ora; collegamenti ferroviari per agganciare porti e retroporti alle grandi reti nazionali, nell'ambito di un più ampio sviluppo dell'economia del mare anche in chiave di sostenibilità ambientale; la diffusione della fibra ottica ovunque per ridurre il digital divide che rallenta scuole, imprese, la vita dei cittadini. E ancora, incentivi per coinvolgere sempre di più i privati nelle attività di ricerca, interventi per potenziare e normalizzare le reti idriche specie in funzione di prevenzione dei dissesti idrogeologici, la rigenerazione dell'edilizia residenziale e pubblica per ridurre le aree di degrado e di emarginazione che corrispondono alle periferie delle grandi città. Passo dopo pas-

so, prende corpo la "priorità trasversale Mezzogiorno" nel Pnrr, come ha spiegato il premier Draghi alle Regioni nell'incontro di ieri nel quale il governatore campano Vincenzo De Luca ha rinnovato le richieste di abolizione del reato di abuso di ufficio per gli amministratori pubblici e di revisione dei fondi assegnati alla sanità della Campania, penalizzata anche da un numero di vaccini, ha detto, non legato alla popolazione. Si conferma, dunque, come sottolineato ieri dal Mattino, che saranno gli investimenti sui progetti di sistema gli unici a trovare spazio nel testo definitivo del Recovery Plan che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles entro fine mese. Non più progetti isolati insomma, o fini a loro stessi, ma capaci di spalmarsi su aree ampie, in modo da garantire agli investimenti realizzati con le risorse europee un effetto più concreto e diffuso.

I LIMITI

Una scelta metodologica di fondo, in altre parole, che ovviamente può avere anche dei limiti. Nel senso che dovrà tener conto della capacità del Mezzogiorno non solo di tenere il passo con i tempi piuttosto stringati indicati all'Ue ma anche di cogliere le opportunità che già sono in

campo. Per fare un esempio: l'utilizzo del superbonus al 110% in edilizia, che sarà sicuramente uno dei passaggi chiave del Pnrr, al momento vede il Sud molto indietro mentre al Nord le pratiche avviate e i cantieri aperti sono già numerosi. Se questo ritardo non verrà colmato rapidamente o quanto meno ridotto, i contraccolpi - anche in questo caso trasversali - per il sistema sociale ed economico meridionale non saranno affatto trascurabili: basti pensare ai ricaschi in termini di filiera dell'edilizia, di risparmio della bolletta energetica per le famiglie, di benessere urbano e di qualità della vita che questo tipo di sgravio indubbiamente favorisce.

ORE DECISIVE

È solo un esempio, ma dà il senso di ciò che si sta valutando a livello di governo per evitare che la destinazione di risorse al Sud



per ognuna delle sei missioni del Pnrr non corrisponda ad una spesa certa e completa (del resto, se così non sarà l'Ue non rimborserà mai i soldi anticipati dall'Italia). Di sicuro sono ore decisive, queste, per verificare la reale possibilità di assegnazione al Mezzogiorno di una quota di fondi superiore al 34%, come il ministro dell'Economia, Franco, ha peraltro confermato di recente anche in Parlamento. È vero - e anche questo si è più volte sottolineato in sede di governo - che non basteranno le risorse del Pnrr a eliminare il divario e che sul piatto delle risorse ci sono anche quelle per almeno altri 100 miliardi in chiave Sud dei Fondi strutturali europei 2021-2027, delle ultime tre annualità dell'attuale ciclo 2014-2020 e del Fondo sviluppo coesione su cui dirottare le proposte accantonate, per così dire, in prima battuta. Ma è altrettanto vero che l'impatto del Next Generation Eu sul Mezzogiorno dipenderà anche dalla qualità delle progettualità richieste. Anche perché, come peraltro avviene per tutti i fondi europei, pure stavolta per l'assegnazione delle risorse si dovrà procedere con appositi bandi e dunque affidare la loro gestione alla pubblica amministrazione locale. Un nodo, quest'ultimo, che avrà il suo

peso e che l'arrivo - se tutto andrà bene - dei 2800 nuovi tecnici assegnati agli enti locali meridionali con il concorso appena bandito dovrebbe rendere meno problematico. È dunque inevitabile, per quanto almeno è dato di sapere oggi, che la migliore sinergia tra governo, Regioni ed enti locali, questi ultimi anche e soprattutto nella loro funzione di enti attuatori, sarà a dir poco indispensabile.

Detto ciò, sembra confermato che nel Recovery Plan verranno indicate, missione per missione, le ricadute attese per il Mezzogiorno e sarà più difficile, probabilmente, trovare progetti specifici se non quelli relativi ai grandi investimenti come nel caso dei trasporti o della digitalizzazione. Ma questa potrebbe essere anche un'ulteriore opportunità: nel senso che provare a investire da parte dei territori sulle ricadute garantite dalla banda larga o dall'alta velocità o dal rilancio del sistema portuale attraverso il Next Generation Eu avrebbe un valore aggiunto enorme. Significherebbe, cioè, stare al passo con lo scenario di cambiamento che il governo proverà a tracciare ancor più nel dettaglio nei prossimi giorni e non arrivare ancora una volta in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

In miliardi i fondi in arrivo dall'Europa per rilanciare l'economia dopo la pandemia

30

Il 30 aprile è l'ultimo giorno per presentare a Bruxelles il piano completo del Recovery



Un convoglio sui binari dell'Alta Velocità

Il vaccino in azienda

Il protocollo di intesa avvia la campagna sperimentale nelle imprese insediate nelle aree industriali delle nove province dell'Isola. Coinvolte 1.500 realtà produttive. Via libera sempre in base alle categorie fissate a livello nazionale

DI ANTONIO GIORDANO

I vaccini anti-Covid saranno somministrati direttamente nelle aziende ricadenti nelle aree industriali siciliane. Nella sede della presidenza della Regione, a Palazzo d'Orleans di Palermo, il governatore Nello Musumeci, l'assessore regionale delle Attività produttive, Mimmo Turano, il presidente di **Confindustria** Sicilia, Alessandro Albanese, e il presidente di Confapi Sicilia, Dheborra Mirabelli, hanno firmato il protocollo d'intesa che dà il via alla campagna sperimentale di vaccinazione anti-Covid all'interno delle imprese siciliane insediate nelle aree industriali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. «Oltre 1.500 aziende», afferma Musumeci, «saranno coinvolte nel Piano di vaccinazione sperimentale che attueremo in base all'accordo sottoscritto con **Confindustria** e Confapi. È una grande lezione di civiltà, di prevenzione, ma anche una testimonianza di attenzione verso il mondo del lavoro e della produzione». «Con questo protocollo», aggiunge Turano, «vogliamo far passare due concetti fondamentali: primo, la campagna vaccinale ha bisogno della collaborazione e dell'impegno di tutti; secondo, la Regione Siciliana intende tutelare i suoi siti produttivi da tutti i punti di vista, anche quello sanitario». «Questa iniziativa», commenta Albanese, «è centrale per fare ripartire il Paese e sostenere il mondo dell'impresa e del lavoro. Sono già tante le aziende del

sistema **confindustriale** siciliano che hanno già aderito, pronte a mettere a disposizione le proprie strutture. Le aziende più grandi potranno fungere da hub nelle maggiori zone industriali, fornendo supporto alle più piccole». «Confapi Sicilia», dice Mirabelli, «ringrazia il governo Musumeci per questo importante traguardo. Raccolgendo la proposta del nostro presidente nazionale Maurizio Casasco, ci siamo messi al lavoro per mappare il fabbisogno territoriale e raccogliere la disponibilità di imprenditori e lavoratori. L'entusiasmo e il senso di responsabilità manifestato da tutti rendono la nostra regione una delle più virtuose d'Italia». Il protocollo prevede la possibilità di somministrare i vaccini direttamente nei locali aziendali o nei siti individuati delle aree industriali. Le somministrazioni dovranno essere eseguite da medici competenti, con adeguati kit medici e di pronto soccorso per eventuali reazioni allergiche. Potranno essere vaccinati, su base volontaria, i datori di lavoro e i lavoratori iscritti al Servizio sanitario regionale della Regione Siciliana, nel rispetto delle priorità indicate dal piano nazionale. Saranno le associazioni datoriali firmatarie del protocollo a individuare le aree industriali che ospiteranno i siti vaccinali che diventeranno punti di riferimento per l'intero agglomerato. I luoghi individuati dovranno essere dotati di spazi idonei che consentano accessi scaglionati e di aree di permanenza post-vaccinazione. (riproduzione riservata)



ACIREALE: LA MISURA È IN VIGORE DA APRILE

Zes, attive agevolazioni per le imprese

ACIREALE. Tra i centri del Catanese che prevedono l'individuazione di Zone Economiche Speciali (Zes), dove le imprese potranno avviare nuove attività e investimenti usufruendo di uno sgravio fiscale, sotto forma di credito d'imposta, pari al 50% sul reddito generato (analoghe agevolazioni sono previste sul costo del lavoro) c'è anche Acireale. L'accesso alle agevolazioni - informa l'area economica di **Confindustria** - è subordinato al mantenimento del personale assunto, per un periodo di almeno 10 anni. Diversamente, l'impresa decadrà dal beneficio. La misura è operativa dal primo aprile scorso. Sul sito dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale sono stati pubblicati i Piani strategici e i dati catastali delle aree ricomprese nel perimetro delle Zes. «Un'opportunità da cogliere senza indugi - spiega il sindaco Stefano Ali - . Il nostro territorio sta vivendo un momento delicato dal punto di vista produttivo e, pertanto, il ricorso alle provvidenze garantite dalle Zes costituisce supporto non indifferente».

AN. CA.



Vaccini, lungo elenco di “altro” L'Antimafia chiede tutti i nomi

Si moltiplicano le inchieste in tutta Italia sull'abuso di priorità. La Commissione chiede di indagare anche sulla Sicilia che presenta 304.532 “fuori lista”

DOMENICO PALESSE

ROMA. Si moltiplicano di giorno in giorno le inchieste sui furbetti del vaccino. Dal Piemonte all'Umbria, dalla Valle d'Aosta alla Puglia, le procure di mezza Italia stanno passando al setaccio carte e piani vaccinali per capire se ci sono state anomalie nel regolare calendario delle somministrazioni.

E sul caso si accende anche il faro dell'Antimafia, con il presidente della commissione, Nicola Morra, che ha richiesto gli elenchi dei nominativi dei vaccinati in Sicilia, Calabria, Campania e Valle d'Aosta dove il numero degli iscritti nella categoria “altro” è ben oltre la media nazionale.

In Sicilia, infatti, l'ultimo aggiornamento del governo indicava un totale di 896.110 persone vaccinate, di cui 228.659 operatori sanitari e sociosanitari, 9.821 personale non sanitario, 40.111 ospiti strutture residenziali, 214.397 over 80, 28.312 forze armate, 70.278 personale scolastico e la bellezza di 304.532 “altro”.

E contro i salta-fila tuona anche il premier, Mario Draghi: «Con che coscienza la gente salta la lista sapendo che lascia esposto a rischio concreto di morte persone over 75 o persone fragili?».

Una raffica di avvisi di garanzia, ventitré, è arrivata ieri a Biella dove dirigenti, avvocati e commercianti - ma anche commissario, direttore sanitario e quello amministrativo della Asl - sono accusati di

aver saltato la fila per farsi vaccinare a inizio gennaio, quando la campagna riguardava soltanto i sanitari.

L'azienda si è detta fiduciosa nel lavoro della magistratura, mentre il procuratore, Teresa Angela Camelio, ha annunciato che le indagini proseguiranno per capire «perché è successo e chi ha permesso che persone prive di diritto ottenessero il vaccino».

Tra gli indagati ci sono anche alcuni medici in pensione che avrebbero dichiarato il falso nell'autocertificazione, affermando di essere in servizio per ottenere il vaccino.

Una nuova inchiesta è stata aperta, poi, ad Oristano. Sotto i riflettori del procuratore, Domenico Ezio Basso, ci sono 15 persone tra personale medico e infermieristico che, secondo i primi accertamenti condotti dai carabinieri del Nas di Cagliari, avrebbero somministrato dosi di vaccino a persone che in quel momento non ne avevano ti-



Cittadini in fila attendono il turno per vaccinarsi

tole, scavalcando così gli anziani e le fasce di cittadini fragili.

Ma nella stessa inchiesta ci sarebbe anche un secondo filone che riguarda altre categorie di soggetti che avrebbero ottenuto i vaccini prima del loro turno.

In Umbria e Puglia, invece, i sospetti si concentrano su presunti caregiver. La Regione Umbria parla

di alto rischio imbucati e annuncia controlli “spot” per verificare i requisiti richiesti anche per i familiari conviventi delle persone estremamente fragili.

A Bari, invece, l'indagine già in corso del Nas - che nei prossimi giorni consegnerà una prima relazione - si allarga alla Fase 2 della campagna vaccinale e alle sommi-

Le cure tagliate per Covid saranno un'onda che investirà il Ssn serve subito un cantiere per organizzare la Sanità del futuro

ROMA. Mammografie ridotte del 30% a livello nazionale, con punte del 40% in Sardegna e Calabria, e un calo del 22% dei ricoveri per ictus ischemico con punte del 54% in Valle d'Aosta e di quasi il 50% in Molise. A monitorare la capacità di tenuta dei sistemi sanitari regionali durante lo tsunami della pandemia è un'indagine dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa che ha messo a confronto i dati del 2020 con quelli del 2019. Si tratta, come spiega Massimiliano Valeri, direttore generale del Censis, «di una domanda di prestazioni sanitarie che si è inabissata, andando a formare un sommerso destinato a investire come un'onda di ritorno il Servizio sanitario».

A essere diminuiti nettamente, confrontando il volume delle prestazioni effettuate dal Servizio sanitario a marzo-giugno 2020 con quelle di mar-

zo-giugno 2019, sono anche gli interventi chirurgici per tumore al seno, con un -22% a livello nazionale, che in alcune regioni però vedono un forte calo: -62% in Molise, -52% nella Provincia Autonoma di Trento e -48% in Calabria. Per quanto riguarda invece i ricoveri per infarto acuto del miocardio, i dati mostrano un calo del 22,5% a livello nazionale nell'anno dello scoppio della pandemia, con il Molise che vede però un -43,5% seguito dalle Marche (-41%) e dalla Puglia (-35%). E, ancora, tra marzo e giugno 2020 in Italia c'è stata una riduzione del -49,9% di ricoveri programmati rispetto agli stessi mesi del 2019 e una diminuzione dei ricoveri urgenti del -24%. Nonostante la flessione, «davanti a uno tsunami imprevedibile quale il Covid-19, i dati del primo semestre dello scorso anno dimostrano che anche realtà duramente colpite hanno tendenzialmente garantito l'erogazione di servi-

zi essenziali, riducendo però drasticamente quelli procrastinabili», commenta Sabina Nuti, rettrice della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. I dati lasciano meglio sperare per l'anno in corso. «In questa terza ondata pandemica i sistemi sanitari si sono comportati meglio rispetto alle precedenti: basti pensare che nel 2021 quasi nessuna regione ha tagliato gli interventi di elezione», spiega il presidente Agenas, Enrico Coscioni. «Siamo ancora in una fase di piena emergenza epidemiologica - sottolinea il direttore generale Agenas, Domenico Mantoan - ma occorre strutturarsi per programmare e organizzare il sistema

Mammografie, ictus, infarti messi da parte dalla pandemia

nistrazioni ai caregiver degli under 16 disabili dello scorso fine settimana di Pasqua. I reati che potrebbero essere contestati vanno dal falso all'abuso d'ufficio al peculato.

Con la campagna vaccinale che ha ormai superato i 3,5 milioni di immunizzati e quasi le 12 milioni di somministrazioni, si intensificano dunque segnalazioni e indagini su presunte irregolarità.

Il deputato di Alternativa c'è Francesco Sapia chiede una commissione d'inchiesta, mentre dalla commissione Antimafia arriva la richiesta delle liste dei vaccinati per «capire se non si nasconde nelle pieghe delle vaccinazioni organizzate in modo confuso - forse a proposito - qualche traffico illecito volto a favorire magari amici degli amici».

«Si tratta di una richiesta, con tanto di sollecito, del tutto impropria - replica il deputato di Italia Viva, Gennaro Migliore -. Si rende conto, il presidente, che si tratta di dati sensibili? E poi, cosa c'entra la commissione Antimafia? Se ci fosse qualche sospetto fondato dovrebbe andare a denunciarlo all'autorità giudiziaria». ●

verso la completa ripartenza di tutti i servizi, per soddisfare i bisogni di salute dei cittadini». Nel momento in cui si devono recuperare le prestazioni lasciate indietro, l'Italia è chiamata però anche a pensare al futuro.

Individuare proposte operative per ricostruire la sanità post-pandemia, dal potenziamento del territorio alla sanità digitale, è l'obiettivo del progetto “I cantieri per la sanità del futuro”, promosso dal Censis con Janssen Italia. Dopo un lungo periodo di tagli, infatti, nell'ultimo anno si è assistito a un aumento consistente dei finanziamenti per la sanità (+5,6 miliardi). L'emergenza, ha dichiarato Massimo Scaccabarozzi, presidente e ad di Janssen Italia, «ha messo a dura prova il nostro Sistema sanitario, ma ci ha anche permesso di riscoprire quanto gli investimenti in salute siano un prerequisito imprescindibile per il funzionamento di tutto il sistema Paese». ●

«Il Piano tarda, temo scippo a danno del Sud»

“Recovery”. Musumeci: «Ho detto a Draghi: “Gestite voi le risorse, ma fateci scegliere gli obiettivi”». A breve nuovo vertice sul merito dei progetti. Il premier: «Alta velocità al Mezzogiorno, asili, misure per povertà, giovani e donne»

PALERMO. Da quello che riferisce il governatore Nello Musumeci, per sapere cosa contiene il “Recovery Plan” rivisto dal governo Draghi bisognerà attendere il nuovo incontro che il premier ha convocato con Regioni e Comuni il prossimo 14 aprile, cioè quando mancheranno appena due settimane per consegnare il Piano a Bruxelles. Draghi ha parlato di «occasione unica che non può essere sprecata e che si può cogliere solo tutti insieme» e, con la ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini - racconta ancora Musumeci dopo la videoconferenza di ieri con Palazzo Chigi - si è scusato per il ritardo nel dialogo con le Regioni, ma ha assicurato che il confronto sarà fondamentale.

«Temo - ha commentato Musumeci - che con questi tempi stretti, nel governo qualcuno voglia tentare un “furto con destrezza” ai danni del Sud e della Sicilia. Perché se gli obiettivi sono ancora quelli della “Legge Obiettivo” del 2002, dei quali si sono fatte solo 4 opere su 15, allora non ci resta che suicidarci. Ho detto a Draghi che i fondi li gestiscano loro, purché ci consentano di scegliere gli obiettivi».

Draghi ha spiegato che il “Pnrr” avrà una regia «politica», a Palazzo Chigi e con tutti i ministri interessati. Una struttura centralizzata di controllo, «l'unica forma di presenza del governo nel “Pnrr”», e poi ci sarà la responsabilità diretta di Comuni, Province e Regioni, con task force locali per aiutare gli enti a “mettere a terra” i progetti. Draghi vuole «cambiare tutto» e tornare «credibili» sulla capacità di realizzare gli investimenti. Il premier ha illustrato le prime mosse del Piano, dall'alta velocità al Sud agli asili nido, a un “piano Marshall” per gli aiuti alle fasce più povere - dalle case popolari al recupero delle strutture sportive, all'accelerazione della ricostruzione post-sisma fino al rilancio del turismo anche grazie a «servizi digitali».

Il piano «sta cambiando molto» in particolare su «verde e digitale», e le richieste dei ministeri superano «di 30 miliardi» le risorse disponibili, ha precisato il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta. E la Commissione Ue chiede correzioni e blocca idee che si traducono in spesa corrente o non sono funzionali alle riforme, quella della P.a. prima di tutto, ma an-

che giustizia e «concorrenza su cui siamo molto indietro». Uno dei nodi aperti è quello delle assunzioni, che servono per rendere effettivi i servizi nelle infrastrutture (se si costruiscono asili nido, ha spiegato Mazzotta, poi serve il personale) ma anche per «assumere le qualifiche nella digitalizzazione che non ci sono», ha detto il premier, assicurando che accanto ai nuovi ingressi ci sarà un «forte aggiornamento» dei dipendenti pubblici.

Le priorità restano donne, giovani e Sud, ma nelle sei missioni si partirà da alcuni capitoli: diffusione capillare della fibra ottica, tutela del territorio e delle risorse idriche, prevenzione e contrasto del dissesto idrogeologico. Altra priorità la scuola, con la modernizzazione e la messa in sicurezza dei plessi, il rafforzamento dei servizi per la prima infanzia per favorire il lavoro

“RECOVERY”, CONCORSO PER 2.800 TECNICI AL SUD VALANGA DI DOMANDE, LA SICILIA E' IN TESTA

PALERMO. È il più veloce concorso nella storia d'Italia, quello “senza carta e penna” promosso dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, di concerto col ministro della P.a., Renato Brunetta, al fine di assumere in 100 giorni e per 3 anni 2.800 tecnici da assegnare agli enti locali del Sud per progettare e realizzare gli interventi finanziati dal “Pnrr”. Alle 16 di ieri, secondo giorno di pubblicazione del bando, secondo i dati del Foromez che gestisce la piattaforma, erano già pervenute 10.158 domande di partecipazione, di cui ben 2.598 dalla Sicilia, prima regione col 25,6%, seguita dalla Campania con 2.222. C'è dunque fame di lavoro, ma non solo in Italia: 18 domande, infatti, giungono dall'estero. E in maggioranza a tentare la sorte sono di più le donne. I picchi d'età vanno da un minimo di 20 ad un massimo di 65,6 anni. In dettaglio, la provincia più numerosa è Palermo con 853, poi Catania (421), Messina (324), Agrigento (271), Siracusa (174), Trapani (164), Caltanissetta (155), Ragusa (142) e Enna (94). C'è tempo fino al 16 aprile per inviare la domanda a protocollo_dfp@mailbox.governo.it.

delle donne e una «vera» parità di genere, formazione dei ragazzi col rafforzamento degli istituti tecnici più maggiori sussidi, alloggi e sgravi fiscali per studenti meritevoli.

Per la governance del Piano, ci sarà una struttura di coordinamento centrale, col compito di supervisione dell'attuazione e sarà anche responsabile dell'invio delle richieste di pagamento a Bruxelles; saranno poi le singole amministrazioni «responsabili degli investimenti» e tra loro dovranno trovare un coordinamento che «dai primi scambi non è una impresa impossibile». Tutto il processo sarà garantito da semplificazioni delle procedure su cui sono al lavoro tutti i ministeri in prima linea e da uno snellimento delle procedure contabili via decreto ministeriale del Mef.

M. G.

FINCANTIERI E ASTALDI HANNO GIÀ REALIZZATO IL 70% DELL'OPERA

Lo Stato italiano in tempo record sta completando in Romania il “gemello” del Ponte di Messina

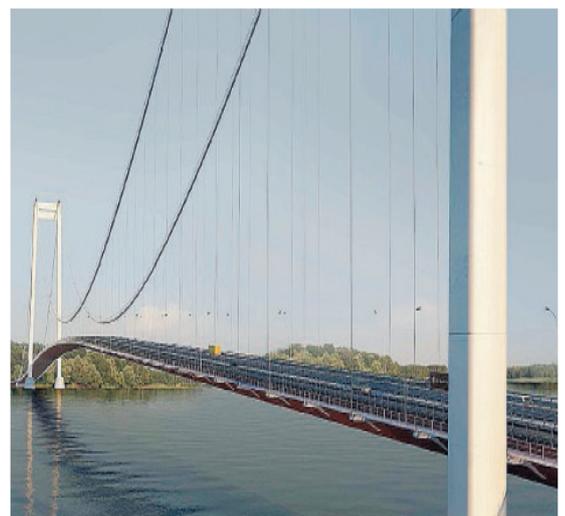
Corridoio paneuropeo 4. Collegherà cinque Paesi industriali con gli hub di Nord e Sud e con la Cina

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lo Stato italiano, con pretesti, sciocchezze, alibi ridicoli e frasi infelici di ministri - in pratica arrampicandosi sugli specchi - blocca in casa propria il completamento del corridoio europeo Helsinki-La Valletta negando la costruzione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, però mette i propri “gioielli” ingegneristici e tecnologici a disposizione della concorrenza industriale estera completando, con un progetto perfettamente speculare a quello di Messina, il corridoio paneuropeo 4 che collega la mega area produttiva di Ungheria, Slovacchia, Austria, Repubblica Ceca e Germania, a Sud con gli hub logistici di Bulgaria, Turchia e Grecia e, a Settentrione, lungo il Danubio con i porti del Mare del Nord. Elo Stato ita-

liano sta costruendo proprio lo snodo centrale del corridoio 4, cioè il ponte di Brăila, sul Danubio, in Romania, che, fra l'altro, è anche il perno su cui ruota la Belt&Road Initiative, la Via della Seta terrestre fra Cina e Nord Europa.

La costruzione del “gemello minore” del Ponte sullo Stretto di Messina è cominciata nel 2020 e l'appalto prevede la consegna nel 2023. Ma il cantiere del Ponte, riferiscono i tecnici in loco, è già al 70% di avanzamento. L'asse è più corto di un km rispetto al “nostro”, ma l'appalto prevede anche 23 km di autostrada connessi alle due estremità del ponte. Dunque, è ragionevole pensare che, cominciando adesso, a Messina il Ponte si potrebbe finire nel 2026 (quindi potrebbe rientrare nel “Pnrr”). Perché impegnate nel cantiere in Romania (con la nipponica IHI



Il rendering del Ponte di Brăila, sul Danubio, in Romania, nella cui costruzione sono impegnate Fincantieri e Astaldi (gruppo Webuild)

Infrastructure Systems) sono Fincantieri e Astaldi (oggi gruppo WeBuild), partecipate dallo Stato che hanno completato in meno di due anni il Ponte Morandi di Genova. Il cantiere procede speditamente perché è arricchito da soluzioni ingegneristiche all'avanguardia di varie società italiane. Il Ponte, lungo quasi 2 km, vanterà la terza campata unica sospesa più lunga d'Europa. Si sta costruendo la prima

delle due torri e Fincantieri, nel vicino cantiere di Brăila della controllata Vard, sta assemblando i moduli in acciaio che saranno montati a formare la campata, elevata di quasi 40 metri sul livello di massima piena del Danubio per consentire il traffico fluviale. A proposito, per quanti sostengono che l'Europa non finanzierebbe il Ponte di Messina: il Ponte di Brăila gode di un cospicuo cofinanziamento dell'Ue. ●